

GIOVANNI STONE: ESEMPIO DI LIBERTÀ CRISTIANA

*(Lettera all'Ordine del Priore Generale Agostino Trapè,
in occasione della canonizzazione di S. Giovanni Stone.
Roma, dicembre 1970 (in italiano); ACTA O. S. A. XV (1970) 302-307)*

Con profonda commozione domenica 25 ottobre, insieme ai Confratelli e ai pellegrini venuti da diverse parti del mondo, particolarmente, com'era naturale, dall'Inghilterra e dall'Irlanda, ho assistito alla canonizzazione di 40 martiri inglesi, tra i quali il nostro S. Giovanni Stone. Dopo la Messa ho avuto la possibilità di salutare il S. Padre e di ringraziarlo in nome dell'Ordine per la solenne glorificazione del nostro Confratello. Inutile dirvi i sentimenti che hanno riempito il mio animo in questa circostanza: erano e sono sentimenti di intensa gioia e di grande speranza. Sono certo che voi pure, anche se lontani, avete provato e provate gli stessi sentimenti.

Con la presente vorrei contribuire a confermarli nel vostro animo e, se possibile, ad accrescerli.

La nostra gioia è veramente legittima. Si tratta d'una canonizzazione, e della canonizzazione di un martire, e di un martire della unità della Chiesa e della fedeltà al Pontefice, e di un martire che riassume in sé una lunga tradizione dell'Ordine.

Dalla canonizzazione di S. Rita l'Ordine attendeva con ansia che un altro dei suoi figli fosse proposto solennemente alla venerazione e all'imitazione della Chiesa, e perciò, in primo luogo, alla venerazione e all'imitazione della nostra famiglia agostiniana. Ringraziamo di cuore il Signore che ha riservato questo grande dono ai nostri giorni, quando abbiamo bisogno tutti, più che mai, di esempi convincenti di fedeltà e di forza.

La suprema testimonianza di amore

La nostra gioia cresce, se pensiamo che si tratta della canonizzazione di un martire, cioè di uno che ha dato a Cristo e alla Chiesa la prova suprema dell'amore cosciente ed intrepido. Ha insegnato il Concilio: *Il martirio, col quale il discepolo è reso simile al Maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e a Lui si conforma nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa dono insigne e suprema prova di carità (Lumen Gentium, n. 42).*

Il S. P. Agostino, poi, aveva detto che i martiri sono *i veri e perfetti amanti della giustizia (Serm. 159, 8), pazienti nei tormenti, fedeli nella confessione, veraci nelle parole (Enarr. in Ps. 39, 14).*

Il martire infatti è colui che, innamorato della bellezza della fede e della santità cristiana, disprezza ogni piacere e sostiene ogni tormento pur di essere se stesso, cioè un cristiano sincero, autentico, conseguente.

Il S. P. Agostino descrive così il dinamismo del martirio: *il martire: Ama, arde, ferve, calpesta tutto ciò che diletta, e passa; si trova davanti le cose aspre, orrende, truculente, minacciose: calpesta, stritola e passa. Di fronte a questo spettacolo stupendo di amore travolgente il S. Padre, rivelando il fondo mistico della sua anima, esclama pieno di ammirazione: Oh amare, oh camminare, oh morire a se stesso, oh giungere a Dio! (Serm. 159, 8).*

L'ammirazione cresce se si pensa che la prova di amore è, nello stesso tempo, una prova di libertà. Il martire, mentre soccombe, è libero; perché soccombe nel corpo, ma non nello spirito; anzi sono proprio i tormenti che sopporta a dimostrare il grado supremo della sua libertà. Dimostrano infatti, questi tormenti, che egli nell'aderire alla fede ha *una volontà liberissima, fortissima, invittissima, perseverantissima (De corr. et gr. 8, 17).* Sono proprio i tormenti dei martiri, dice ancora S. Agostino, ad insegnarci che è necessaria una grandissima libertà – una *libertà maggiore*

di quella che ebbe l'uomo innocente – *per vincere questo mondo con tutti i suoi amori, terrori ed errori* (*De corr. et gr.* 12, 35). Per avere una conferma di queste parole basta pensare ai particolari del martirio del nostro S. Giovanni. Di fronte ai molti, ai troppi – anche tra i suoi confratelli – che cedevano all'ingiusta imposizione del Sovrano egli fu, decisamente, dalla parte dei pochi; non si piegò né alle lusinghe né alle minacce di chi era noto ormai per non lusingare né minacciare invano; sopportò la segregazione prima e un anno di durissimo carcere poi, in attesa d'un giudizio che non poteva nascondere sorprese; ascoltò, fermo e sereno, la condanna per alto tradimento che comportava umiliazioni e crudeltà inaudite; affrontò l'esecuzione della pena capitale per impiccagione e squartamento; ma restò fedele alla sua coscienza, restò fedele alla sua fede.

Libertà illuminata dalla grazia

Come non vedere in questi fatti un esempio sublime di libertà cristiana? Certo, non è una libertà che nasce dalle forze della volontà umana; ma è la libertà che la grazia opera nella volontà se questa si mostra docile alla sua azione.

Un altro motivo che *ci riempie di ammirazione sincera e di speranza ecumenica* (Paolo VI, Discorso della domenica 25 ottobre) è la causa del martirio: l'unità della Chiesa e la fedeltà al Papa o, come si è espresso il Sommo Pontefice Paolo VI, *...la loro onesta e sincera lealtà verso l'autorità civile venne a trovarsi in contrasto con la fedeltà verso Dio e con ciò che, secondo i dettami della loro coscienza illuminata dalla fede cattolica, sapevano coinvolgere le verità rivelate, specialmente sulla S. Eucaristia e sulle inalienabili prerogative del successore di Pietro, che, per volere di Dio, è il Pastore universale della Chiesa di Cristo* (Paolo VI, Omelia alla Messa di Canonizzazione dei 40 Martiri Inglesi, 25 ottobre, 1970. *ACTA O.S.A.* XV, 1970, 269).

È una causa, questa, sublime insieme e delicata. Per comprenderne l'importanza occorre penetrare nel Cuore stesso di Cristo e capire quanto egli abbia amato e quanto ami la sua Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica; egli che ha posto, secondo una espressione agostiniana, *la dottrina della verità nella cattedra dell'unità* (*Ep.* 105, 16). Occorre, in altre parole, e non è facile a causa del velo delle umane deficienze che spesso si frappone tra le realtà e la fede, occorre vedere nella costituzione gerarchica della Chiesa e nell'obbedienza ad essa dovuta non un fatto umano, ma uno strumento di salvezza voluto da Nostro Signore per il bene degli uomini.

Tra coloro che meglio penetrarono questo argomento deve annoverarsi certamente il S. P. Agostino. Tutti sanno quanto egli abbia amato, quanto abbia lavorato e sofferto per l'unità della Chiesa. Per questa nobile causa espose volentieri la vita (*Ep.* 91, 10; *Ench.* 17; *Possidio* 13, 1) e molti dei sacerdoti da lui formati furono, di fatto, *feriti, storpiati, accecati, uccisi* (*Ep.* 209, 2).

Il martirio nella nostra tradizione

S. Giovanni Stone ha seguito queste orme gloriose. Il suo esempio ci richiama al pensiero la lunga tradizione dell'Ordine che in ogni tempo e in ogni nazione ha avuto Religiosi che hanno testimoniato col sangue la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Abbiamo ricordato or ora i sacerdoti d'Ippona. Potremmo ricordare le vittime delle persecuzioni africane, S. Liberato, S. Massimo e compagni martiri; e, dopo la grande Unione, il card. Bonaventura da Padova, che gli storici consideravano giustamente martire delle libertà ecclesiastiche, Enrico Harder, del convento di Furstenwendl in Austria, e Michelangelo da S. Girnignano, trucidati dai turchi, Giovanni Simon e compagni, del convento di Artes in Francia, uccisi dai calvinisti; Nicola di Bravante e Paolo van der Zille, del convento di Bruges in Belgio; e poi Diego Ortiz, detto il protomartire del Perù, Agostino del Rosario, portoghese, ucciso per il nome di Cristo presso Goa, Nicola Melo in Astrakan (Russia), Guglielmo di S. Agostino in Persia, Antonio della Natività ed altri agostiniani nel Kenia, Guglielmo Tirry in Irlanda. Ricordiamo in particolare i martiri del Giappone, alcuni dei quali beatificati da Pio IX, e, in tempi a noi più vicini,

Elia Nieves nel Messico, Abilio Callego in Cina, il vescovo Anselmo Polanco e la numerosissima schiera di nostri confratelli periti nella persecuzione rossa di Spagna.

Questo ricordo, a cui la canonizzazione di S. Giovanni ci richiama, riempie il nostro animo di gioia e pone nel nostro labbro le umili e fiduciose parole di Tobia: *Noi siamo figli dei santi, e ci aspettiamo quella vita, che Dio darà a quelli che mai gli mancano di fede* (Tobia, 2, 18; secondo la Volgata).

Alla gioia si associa nel mio animo – e non soltanto nel mio, ne sono certo – una grande speranza: la speranza che questa canonizzazione susciti nell'Ordine una primavera di santi.

Ha detto Paolo VI nel discorso pronunciato dopo la canonizzazione: *Il nostro tempo ha bisogno di Santi...* Ciò vale in particolare per gli Ordini religiosi, vale per il nostro Ordine. Sono infatti i Santi che mantengono un Ordine religioso fedele alla sua missione nella Chiesa, che ne fanno un lievito e una forza di attrazione per il mondo, che lo rendono caro a Dio e degno di stima da parte degli uomini. In questo tempo di profonda trasformazione, quando alcuni – e forse molti – si sentono come smarriti per la confusione di idee e l'incertezza del domani, i Santi – e solo i Santi – possono ridarci fiducia ed indicare la strada giusta da seguire. Sono loro che, illuminati nella fede, intrepidi nella speranza e generosi nella carità, sanno mettere insieme, in mirabile sintesi, la fedeltà e il rinnovamento, la libertà e l'obbedienza, la vita comune e un sano individualismo, il raccoglimento interiore e l'apostolato, la presenza nel mondo e l'ascesa incessante verso Dio. Sono loro che spandono intorno a sé la gioia dei discepoli di Cristo, che amano la Chiesa e sono felici di poter seguire da vicino, per dono di Dio, il Divino Maestro, umile, povero, obbediente, vergine, che, come Lui vivono solo per la gloria del Padre e la salvezza degli uomini, pronti a dare per questo motivo la testimonianza del sangue.

Preghiamo il Signore perché l'esempio e l'intercessione di san Giovanni susciti molti di questi Santi nell'Ordine, sicché ad esso si uniscano larghe schiere di giovani capaci di rinvigorirne e di continuarne l'opera.

A questi giovani – a quelli che già sono nell'Ordine, ed anche a quelli che ad esso verranno – se per caso queste parole richiameranno la loro attenzione, vorrei dire con grande sincerità e con grande amore che solo seguendo l'esempio dei Santi e arrampicandosi verso le vette della santità potranno trovare quanto amano e quanto cercano.

Voi, giovani, siete particolarmente sensibili ai valori della libertà, della coscienza, della personalità. E va bene. È stato il Vangelo ad insegnarci a scoprire questi valori e ad amarli. Ma il Vangelo ci ha insegnato anche la via per conquistarli, che è una sola: la santità.

Solo il Santo infatti è veramente libero – in proporzione e a misura della sua santità – libero da quanto ostacola o ritarda l'espandersi e l'affermarsi della carità; solo il Santo non vede al di sopra di sé se non Dio e non ubbidisce, a costo di qualunque sacrificio, che ai dettami della coscienza; solo il Santo ha una vera personalità morale, perché possiede la personalità di Cristo, di cui si è rivestito.

Consentitemi in fine una parola su un argomento che attira spesso la simpatia dei giovani: la contestazione. Che voi, giovani, vi sentiate inclinati verso la contestazione è naturale: siete fiduciosi – è la gioventù che vi dà questa fiducia – che la società o, nel caso nostro, l'Ordine che pensate di costruire domani sarà migliore di quello che trovate oggi. Io mi auguro di gran cuore che ciò sia vero; ma sono certo che la vostra speranza resterà delusa se la contestazione che attira le vostre simpatie non è quella dei Santi. Sono loro i veri contestatori, loro che alla scuola di Cristo hanno imparato a contestare anzitutto se stessi, a riconoscere le proprie deficienze, a cercare una perfezione sempre maggiore, a seguire la via stretta e dolorosa della Croce. Solo i Santi perciò, rigorosi, anzi spietati con se stessi, sono amabili e pazienti con gli altri: cercano la grandezza, ma quella che nasce dall'umiltà (S. Ag., *Serm.* 160, 4); perseguono la pace, ma quella che è frutto della carità (S. Ag., *In Ep. Io., Prol.*); costruiscono, ma senza distruggere, uniscono, ma non dividono.

Fu contestatore il S. P. Agostino che volle, organizzò e difese contro tutta la vita religiosa in Africa; che si ribellò contro l'ingiustizia al punto da definire *banda di ladri* un regno fondato nell'ingiustizia (*De civ. Dei*, 4, 4); che combatté i vizi, confutò le eresie, smascherò le accuse dei pagani contro la Chiesa.

Fu contestatore, per restare nel nostro argomento, S. Giovanni Stone, che si ribellò ad una imposizione che veniva dall'alto e cambiava un punto essenziale della divina costituzione della Chiesa.

Sia questa la vostra contestazione, giovani carissimi, sia la nostra. Le leggi, che abbiamo liberamente accettato – non dimentichiamo questo atto fondamentale della nostra vita –, vanno contestate dal di dentro, come hanno fatto i Santi, non dal di fuori. Le contesta dal di dentro chi le ama, le studia, le osserva e ne prepara quei cambiamenti che il mutar del tempo dimostra essere necessari per rafforzarne lo spirito, che è, come dicono le nostre *Costituzioni*, al primo numero, la tensione profonda alla santità, alla carità, alla sequela di Cristo.

Le contesta invece dal di fuori chi non le conosce abbastanza. Chi vuole il cambiamento per il cambiamento, chi lo chiede e lo prepara indulgendo a pensieri e a sentimenti che non sono quelli di Gesù Cristo.

L'intercessione di S. Giovanni ci ottenga la inconcussa e perseverante fedeltà alla nostra vocazione secondo il carisma proprio del S. P. Agostino e dei nostri Maggiori, tra i quali, per primi, la schiera dei nostri martiri.

Con questa preghiera sul labbro invoco la luce e la forza dello Spirito Santo su ciascuno di voi e formulo per le feste del Santo Natale ormai imminenti, i più fervidi auguri: auguri di pace, di gioia, di rinnovamento.

La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo sia sempre con voi.